

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Massimo allarme Che cerca Reagan in Centro America?

di GUIDO VICARIO

CON UNA progressione a volte sommersa a volte spettacolare, il piano del presidente Reagan per l'America centrale è giunto ormai a un alto grado di pericolosità. Il piano di guerra assume sempre più contorni definiti e non ci si può illudere che quella regione sia periferica e dunque che quanto vi avviene non abbia dirette conseguenze per l'Europa. E non solo per l'evidenza di una potente flotta degli Stati Uniti disposta a tenaglia attorno al Nicaragua per gli attacchi a una vera e propria guerra in atto dall'Honduras oltre le frontiere nicaraguensi, per l'aumento delle interferenze USA nel Salvador, ma per qualcosa di più sottile quanto più grave e preoccupante: l'emergere di un clima a Washington che il «New York Times» bene sintetizza con le seguenti parole: «Così la politica ha profondamente virato verso l'anticomunismo».

Quando le relazioni tra gli Stati Uniti e il Nicaragua, i concetti ispiratori delle mosse diplomatiche e l'approccio ai problemi aperti subiscono la deformazione del pregiudizio ideologico, del fanatismo politico, il peggio è alle porte. Del resto quale fiducia nella serietà di giudizio e nella razionalità degli atti conseguenti si può avere riguardo a un presidente quale è Reagan che giunge ad affermare: «Nel mondo c'è il peccato e il Male e la Scrittura e il Signore Gesù ci ingiungono di opporvi con tutte le nostre forze» il comunismo essendo «il punto focale del Male nel mondo moderno»?

Un interrogativo che viene naturale porsi quando le iniziative di intimidazione con la forza delle armi si rivolgono verso paesi da sempre considerati dagli Stati Uniti quali minorenni turbolenti da proteggere ed educare.

Reagan si è permesso di definire «fascista» lo Stato cubano; nella conferenza stampa di ieri notte ha detto di voler «convincere il governo sandinista a ritornare ai principi che ispirarono la sua rivoluzione» aggiungendo che nell'America centrale sono «in corso iniziative comuniste per prendere il potere in alcuni paesi». Tale è la qualità di realista del suo governo? È a Washington e tale la sua arroganza. Il Nicaragua è un piccolo paese, ma si può davvero pensare che i suoi dirigenti e il suo popolo, comprendendo i vantaggi di un presidente favorevole ai sandinisti, possano affidare a un presidente straniero l'interpretazione autentica della rivoluzione in atto in casa propria? O, altrimenti, l'indio in armi nel Guatemala e Ungo, socialdemocratico e dirigente dell'opposizione salvadoregna, potranno mai riconoscersi in un presidente sulla loro realtà come quelli citati?

Evidentemente, come è stato detto, al Congresso di Washington, Reagan «parla di pace nella regione, ma punta a una vittoria militare e questa politica, secondo quanto affermato da Mondale — ex vicepresidente degli Stati Uniti — porta inevitabilmente all'intervento di truppe americane nei combattimenti. Già ora per i combattimenti militari in zona d'operazione in Salvador e per i marinai naviganti a soli venti chilometri dalle coste del Nicaragua, le autorità di Washington hanno

affermato il «diritto di difendersi con le armi». Quale fatto o provocazione si attende per passare al diritto di «attaccare con le armi»?

Ilrisione è esclamazione colorata: il piano segreto e quello pubblico di Reagan. Da una parte, attraverso la CIA, migliaia di ufficiali e soldati fuggiti dal Nicaragua dopo la caduta del dittatore Somoza vengono armati, organizzati e addestrati dagli Stati Uniti per condurre dall'Honduras una guerra che, per esplicita dichiarazione ufficiale, deve poter mettere in crisi il governo di Managua, dall'altra Jeanne Kirkpatrick, delegata del presidente USA all'ONU, difende l'aumento dei rifornimenti di armi al Nicaragua «pericoloso e inaccettabile». Per Washington il Nicaragua dovrebbe essere bastonato e contenuto. Da una parte gli Stati Uniti intervengono militarmente, politicamente ed economicamente nel Salvador, sostenendo gli organizzatori degli «squadrone della morte» e dell'«assassinio dell'arcivescovo Romero» dall'altra si credono in diritto di accusare i guerriglieri del Salvador di «ricevere aiuti dall'estero» — un'accusa per cui tutta la sorveglianza spionistica americana non ha mai potuto fornire prove.

Un'urtopia né la lezione di Cuba né la lezione del Vietnam sembra abbiano insegnato molto agli attuali governanti di Washington. O se hanno insegnato qualcosa è nel senso peggiorativo.

Preoccupazione desta però anche un tono tra giustificazioni e rassegnazione che si può cogliere in alcuni commenti italiani. «Se è accettato il «piano» di Reagan, si arriva a dimenticarsi che né il Salvador né il Nicaragua hanno frontiere con gli Stati Uniti e che anzi ne distano circa duecento chilometri ed è perciò, almeno di fatto, discutibile la tesi — suggerita da realismo politico — secondo cui Reagan ha «buone ragioni di interesse» in America centrale (sarebbe come dire, infatti, che l'URSS ha buone ragioni di interferire nel Medio Oriente).

La questione è ancora una volta di essere noi italiani più realisti del re e trovare l'antico (non diremo il coraggio) di avere una nostra visione e una nostra capacità di iniziativa. Del resto non saremmo isolati. Su questo cammino, certamente non facile, ma doveroso, si sono o già mossi, per restare in Europa, la Spagna e la Francia. Il ministro degli Esteri francese, Jean-Marie de la Serra, ha in questi giorni e Felipe Gonzalez, presidente spagnolo, da tempo cerca di tessere relazioni adeguate per la convocazione di una Conferenza centroamericana senza discriminazioni e pregiudizi ideologici.

In questi giorni Bettino Craxi è incaricato della formazione di un nuovo governo. Suo esplicito giudizio è che l'Italia ha bisogno di iniziativa politica estera. Non si può che concordare su tale valutazione. Se in prima linea ci sono i temi connessi agli euromissili, questi regionali come il Medio Oriente e l'America centrale sono, o dovrebbero tornare ad essere, motivi centrali di una politica estera nuova che qualifichi un governo a direzione socialista. Ma sarà così?

Dopo gli incontri con le delegazioni di DC e PRI

Craxi fissa per sabato l'incontro dei 5 partiti Contrasti sui contenuti

I repubblicani insistono sulla revisione dell'accordo del 22 gennaio - De Mita si dice «consenziente» sul programma in via di definizione - Monito del sindacato

ROMA — Bettino Craxi potrà convocare per dopodomani, come appare certo, la riunione «collegiale» dei segretari del pentapartito; la delegazione dc con la quale il presidente incaricato si incontra lunedì mattina per due ore e mezzo è stato dato il via al viaggio per l'ultimo balzo verso Palazzo Chigi. Ma ha contemporaneamente messo il suo sigillo politico sull'«esperimento Craxi». Alla fine del colloquio il segretario democristiano De Mita ha dichiarato che gli sono sembrati «accettabili» le condizioni politiche avanzate dal suo partito per la cessazione della presidenza del Consiglio, e soprattutto che «in questi dialoghi stanno crescendo le opportunità di dare una strategia comune all'alternanza di governo, di farne non una somma parlamentare, ma una politica». In sostanza, la DC appare convinta che Craxi abbia accettato la sua richiesta di fondo: di dar vita cioè a un governo che incarni uno schieramento nettamente alternativo rispetto alle forze e alle proposte della sinistra. E le prossime elezioni amministrative — ha spiegato ancora De Mita — dovrebbero già fornire il battesimo del fuoco «la nostra richiesta è che in quella circostanza ci si possa misurare su liste alternative». Un PSI altrettanto stabile nell'atteggiamento, non superiore in tal modo consumare il suo distacco dalla sinistra. Potrà, e vorrà, Craxi pagare davvero questo prezzo? Intanto il presidente incaricato ha dovuto affrontare ieri un altro colloquio assai spinoso, quello con la delegazione repubblicana guidata da Spadolini. Il PRI nega che esista un «caso Spadolini», nega insomma di aver rivendicato per il proprio segretario la pol-

Se il giorno si vede dal mattino

È stato lo stesso giornale della DC a segnalare il fatto che sulla questione forse più scottante di quella del rispetto dell'accordo del 22 gennaio, in definitiva, del quadro delle relazioni tra l'industria e il partito unitario, si sta parlando di un accordo che Craxi vedrebbe di buon occhio l'attuazione leale dell'accordo di gennaio. Ma uno dei suoi essenziali interlocutori (Spadolini) è di parere opposto: come far quadrare

Punto per punto le «schede» programmatiche

Il documento di Craxi - Proposte: disavanzo a 80 mila miliardi, inflazione al 10%

ROMA — Non si tratta di un programma vero e proprio — spiegano gli esperti socialisti — lo studio preparato da Craxi è un insieme di cinque schede che contengono proposte e linee di intervento che Craxi ha deciso di portare al tavolo di trattative con il futuro governo Craxi per affrontare i problemi più urgenti che sono sul tappeto. Questa «bozza», che il presidente incaricato ha inviato ieri al partner del pentapartito, discende da un incontro preliminare per la definizione del programma del nuovo governo. Proviamo a sintetizzarla dividendola per punti.

UNA POLITICA DEI REDDITI - Secondo la bozza Craxi è necessaria una rigorosa politica dei redditi, basata sulla tassazione delle forze salarie, e in ogni caso garantita dagli strumenti dell'intervento pubblico. «Che vuol dire? In sostanza si propone l'idea di un piano economico che coinvolga prezzi e salari, e che sia «coerente» con un tasso programmato di inflazione superiore al 10% (nell'84). Piano da realizzarsi

«Quanti soldi ha dato lo Stato alla Fiat?»

Mozione presentata dal PCI alla Camera Chiesti dati aggiornati dall'81 ad oggi

ROMA — Il PCI ha formalmente chiesto ieri che il governo fornisca alla Camera i dati aggiornati e completi di tutti gli stanziamenti e contributi a qualsiasi titolo decisi ed erogati a favore della FIAT dall'81 ad oggi, compreso l'onerato per la cassa integrazione e l'entità della fiscalizzazione degli oneri sociali.

La richiesta costituisce il punto-chiave di una mozione depositata ieri a Montecitorio che reca le firme del presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano, di Ugo Spagnolo, Gianfranco Borghini, Dino Santoro e degli altri deputati eletti in Piemonte. Con essa si impegna il governo, oltre che a fornire quei dati, a:

- 1) precisare al più presto se sia stata definita una politica industriale per il settore auto e veicoli industriali, e quali ne siano gli indirizzi, gli strumenti e i tempi di attuazione;
- 2) illustrare al Parlamento i risultati cui sinora è giunto il Comitato per la componentistica auto;
- 3) convocare entro settembre una riunione per verificare tutti i termini degli accordi siglati e degli impegni assunti.

Terroristi armeni a Lisbona

Assalto suicida all'ambasciata turca: 7 morti

Piuttosto che arrendersi hanno preferito morire nello scoppio di una bomba - Uccisa anche la moglie dell'incaricato d'affari



LISBONA — La moglie dell'incaricato d'affari turco viene soccorsa. La donna morirà poco dopo

Raggiunta l'intesa tra Falck e FLM nonostante Merloni

Accettata la proposta Scotti - Opposizioni più forti tra gli industriali alla linea Fiat

MILANO — Cominciano a scompagnarsi le fila delle falangi d'acciaio delle forze confindustriali. A rompere il fronte non sono componenti secondarie, ma elementi di punta storicamente e tuttora determinanti nel campo padronale. Ieri sera la Falck ha raggiunto con la FLM l'intesa per il contratto sulla base delle proposte avanzate da Vincenzo Scotti e respinte con arroganza da Romiti e Mortillaro. «La Confindustria dirà che rompiamo il fronte — ci ha detto Alberto Falck, presidente della società —. La siderurgia ha problemi particolari che mi sembrano risolti dal «Jodo» Scotti».

Si sa che altri imprenditori e associazioni industriali manifestano sempre maggiore perplessità e opposizione alla strategia perseguita dallo stato maggiore confindustriale. Il presidente dell'Unione industriale Genovese, il petroliere Riccardo Garrone, ha inviato un duro

Antonio Mereu
(Segue in ultima)

Incredibile: ci sono ancora inediti di Leopardi

Sembra assurdo ma a 146 anni dalla morte, nell'Italia del 1983, esistono ancora degli scritti inediti di Giacomo Leopardi. E la loro lettura è proibita per tutti gli italiani. La notizia, già vecchia di molti anni per gli studiosi, è stata ora resa nota al pubblico da Sebastiano Timpanaro, uno dei nostri maggiori esperti leopardiani. In un articolo uscito sul numero di aprile della rivista «Il Ponte», Timpanaro (che una volta disse di considerarsi un marxista-leninista) ha affermato, con la sua denuncia,

Ancora caldo torrido e incendi dolosi Due vittime del fuoco e danni ingenti

Il caldo torrido non accenna a diminuire e nei prossimi giorni, per ora, comunque, le temperature si mantengono eccezionalmente alte. A Cortina d'Ampezzo il termometro ha salito a 34 gradi (eguagliando il primato registrato il 28 luglio del 1935). Involontario fenomeno atmosferico notturno nei Friuli che ha destato il timore di un probabile terremoto: alle 23.05 di martedì il termometro dell'osservatorio di Camporotondo, alla periferia di Udine, segnava 35 gradi. Gli incendi, che hanno colpito molte zone del Paese e che divampano senza sosta in Calabria, Sicilia e in Sardegna — dove i danni sono ormai incalcolabili — hanno provocato altre vittime. La prima della giornata è stata registrata a Donnell, nel Cosentino, dove un uomo di 69 anni è morto asfissiato mentre

tentava di spegnere il fuoco che stava divorando un campo di grano. Il campo era di un contadino — si è avuta alla periferia di Enna. In Sicilia sono andati a bruciare i boschi di cultura pregiate: uliveti, mandorlieti, campi di cereali e di foraggio. Il bilancio di questi giorni di fuoco è enorme e soprattutto ci vorranno anni per poter ripristinare — dove sarà possibile — culture e ristabilire l'equilibrio ecologico. Gli incendi sono, purtroppo, degni dove, in una sola settimana, sono andati distrutti quasi 40 mila ettari di vegetazione, pari a due terzi della superficie di territorio sardo percorso dal fuoco lo scorso anno. Martedì verranno processati, per direttissima, a Nuoro i cinque pastori di Bitti, arrestati

Nell'interno

Scoppola Petruccioli e Pasquino discutono Franco Rodano

A pochi giorni dalla scomparsa di Franco Rodano l'Unità ha proposto a tre protagonisti del dibattito culturale e politico, Scoppola, Pasquino e Petruccioli di discutere la personalità di un intellettuale le cui riflessioni si sono spesso intrecciate, anche in modo polemico, con le scelte storiche dei maggiori partiti italiani.

A PAG. 3

Emanuela, silenzio dei rapitori
Il giudice ascolta lo zio

Quinto giorno di silenzio dei rapitori di Emanuela Orlandi. Ieri nessun messaggio. Il giudice Sica ha ascoltato in qualità di testimone lo zio della ragazza, Mario Meneguzzi. Estremo riserbo sul contenuto del colloquio.

A PAG. 2

Così in settembre a Reggio Emilia col PCI e la Festa dell'Unità

Parte a Reggio Emilia il 1 settembre, e va avanti fino al 18, la festa nazionale dell'Unità. Dibattiti, spettacoli, mostre, folta presenza italiana e straniera. Ieri a Roma la presentazione ufficiale del programma.

A PAG. 3

Il dollaro a 1552 lire: timori d'instabilità

Ieri la valuta statunitense ha fatto un nuovo, improvviso balzo arrivando a 1552 lire. Anche il marco, lo yen, il franco hanno ceduto. La politica monetaria USA ma anche la situazione in Medio Oriente ed America centrale hanno accresciuto timore e incertezza.

A PAG. 8

Ferdinando Adornato
(Segue in ultima)

Incredibile: ci sono ancora inediti di Leopardi
E che avrebbe il compito di promuovere, appunto, gli scritti inediti di Leopardi? È composto anche da studiosi di grande valore ma finora si è prestato al «gioco» della famiglia tollerando e costringendo a una sorta di tacito assenso o ostacolando procedurali. Insomma, la famiglia Leopardi, pur essendo culturalmente molto più vicina a Mondale, il padre reazionario piuttosto che a Giacomo, intende «utilizzare» al massimo, in termini economici, gli scritti del suo famoso allievo. E il Centro, forse per